

Roberto Marchesini, *Etologia Filosofica. Alla ricerca della soggettività animale*, Mimesis, 2016, pp. 121, € 12, ISBN 9788857532332

Antonio Danese, Università degli Studi di Padova

L'Etologia Filosofica: disciplina che sostituisce l'antitesi uomo-animale col dispiegarsi di una dimensione fattuale dove più avanziamo alla sua ricerca, più la soggettività animale ci viene incontro, partita dal capo opposto dello stesso filo esistenziale che stiamo percorrendo. Scorgere il suo graduale avvicinamento è uno *scacco* che ci costringe a retroagire culturalmente su noi stessi, accettare fenomeni proiettivi ed empatici di contaminazione culturale e, infine, specchiarci nella sua singolarità, la dimensione ontologica di cui non siamo altro che una declinazione.

L'intenso e rigoroso approfondimento prende le mosse dall'indugio dell'etologia cognitiva e del behaviourismo.

Queste discipline, che avrebbero dovuto demistificare il persistente dualismo cartesiano, non hanno fatto altro che accettarlo sotto tacito patteggiamento, decidendo di non dissaccarlo, perché tale cultura si presentava loro come filiale.

Un gioco di fatale reclusione del non umano: ritorno alla *res extensa* cartesiana, rinvio a una coscienza che illumina una soggettività intesa come puro riflesso di automatismi istintivi o condizionati.

Marchesini recide i legami che vincolano artificialmente gli organismi a un sistema d'idee nei cui schemi oggi, dopo la rivoluzione darwiniana, non riusciamo a introdurli in nessun modo se non riportandoci a una generica *religio*.

Il cinismo noetico delle due discipline le ha rese incapaci di cogliere conseguenze che non sfuggono all'autore: il dualismo cartesiano ha creato una *barriera disgiuntiva* tra l'essere umano e le altre specie, al punto da partorire l'animale in serie, strumento di un processo tecnologico strettamente finalizzato al benessere umano. Il silenzio etologico, complice nell'evitare accuratamente tale verità, fece da preambolo all'analisi della mente, tanto cara ai cognitivisti imbavagliati dal principio di parsimonia. Degna di atto di fede, lo scopo che si aspettavano i cultori dei suoi piani alti era dare forma a un atto dichiarativo del sé, che nell'alterità animale rimane non detto, non precisato e, in fondo, per loro

insignificante: perché occuparsi di una soggettività che vive nell'impossibilità di acquisire effabilità?

La critica di Marchesini, priva di compromessi sin dall'introduzione, disinnesca gli automatismi del modello *res extensa*, ritrovando in ogni momento e in ogni piega della sua esistenza la disposizione dell'animale a una pluralità funzionale. Mentre il cieco rigore degli atti macchinici presupponeva una deterministica *koinè* d'innesto algoritmicamente decifrabile, un automatico e assente ingresso nel mondo, ora la soggettività non abiura la sua titolarità sulle *dotazioni comportamentali* possedute, non se ne lascia strumentalizzare: diventa matrice generativa di spazi di libertà espressiva e usa i predicati in maniera affatto nominale e artificiale.

La coscienza è una tessera del mosaico soggettivo, il quale non le delega la propria intera capacità creativa; il desiderio, invece, si configura come apertura verso nuove possibilità, eccezione nel canone fisso, rivelando una potenzialità espressiva imprevedibile e un'evoluzione diversa da quella che il catalogo di istinti e condizionamenti faceva troppo ragionevolmente prevedere.

Nel primo capitolo l'autore chiarisce i termini in gioco, sviluppando una nuova definizione di soggettività animale.

Darwin aveva ipotizzato e dedotto l'evoluzione di una soggettività cosciente e, condividendo questa impostazione, George J. Romanes e Thomas H. Huxley criticarono il dualismo cartesiano. Ma fu proprio Romanes a ispirare nel 1898 la formulazione del canone di parsimonia di C. Lloyd Morgan. Il *behaviourismo* americano non osò violare tale dogma, mentre l'etologia cognitiva rinchiuse i desideri innati degli animali nel recinto del determinismo comportamentale.

Gli studi, nella seconda metà del '900, di D. Griffin, J. Gould, M. Bekoff, J. Piaget e J. Vauclair dotarono l'etologia e la psicologia cognitiva della tesi di una soggettività alla base del comportamento animale e affossarono, con l'aiuto delle ricerche sui fenomeni epigenetici del sistema nervoso centrale di R.L. Montalcini e G.M. Edelman, il canone di Morgan.

Nasce una soggettività non umana come condizione soggiacente i predicati fattuali: li fonda e li sostiene, ma contemporaneamente li trascende verso la singolarità. In altre parole è principio e causa di tutti i predicati possibili ma, essendo al tempo stesso il primo di essi e potendo esistere da essi separata, cioè in sé come singolarità, si presenta come meta-predicato da cui tutti gli altri predicati dipendono.

La soggettività animale dimostra intenzionalità, è titolare della pluralità delle dotazioni predicative e responsabile del loro adeguamento funzionale.

Inoltre Marchesini, sulle orme di Gödel, intende dimostrare l'incompletezza formale dell'articolazione meccanicista, svelando una prossimità interdisciplinare che chiama "l'indecidibilità delle funzioni espressive dell'animale" (p.41). Vi sono innumerevoli elementi che formano il corpo e la mente degli organismi viventi, come innumerevoli sono le componenti che fanno di loro un individuo con la propria personalità. Essi hanno un volto e articolazioni espressive distinte, ma i loro pensieri e i ricordi appartengono unicamente a loro e non solo hanno consapevolezza di ciò: essi raccolgono dati che usano secondo funzionalità personali e questo crea un miscuglio che dà loro forma come individui e da cui emerge la loro soggettività. Sono prigionieri? Liberi di espandersi solo entro confini prestabiliti? Nient'affatto. Le loro dotazioni comportamentali possono essere innate, quando incamerate nel genotipo animale come conservazione delle novità ereditate dalla filogenesi, o apprese quando pragmaticamente esperite nelle nuove culture e storie di cui sono diventate improvvisamente protagoniste. Esse non cristallizzano gli slanci originali della soggettività, non ne solidificano il fluttuante carattere, non rendono certo ciò che ancora è incerto: non la dominano! Comportamento e azione appartengono a una soggettività capace di afferrare la nuova realtà esistenziale vissuta qui e ora. E la sua capacità espressiva, risultato combinatorio prodotto da informazioni acquisite filogeneticamente e risposte del programma genetico al mondo fisico e culturale, si offre a un'interpretazione infinita. Ogni organismo, dunque, è così ricco di retroazioni, di meccanismi omeostatici e di orientamenti potenziali che una descrizione completa è impossibile. Di conseguenza non si può prevedere ciò che può creare, anche perché l'analisi completa di un sistema organico renderebbe necessaria la sua estinzione, e quindi impedirebbe di completare l'analisi.

Nel secondo capitolo l'autore introduce il concetto di antropomorfismo critico: l'essere umano non può più essere modello di confronto per classificare l'alterità non umana, perché il *Dasein animale* apre una dimensione meta-predicativa in cui ogni essere possiede un'intelligenza unica, in quanto le pressioni selettive hanno richiesto l'elaborazione di specifiche soluzioni completamente diverse da specie a specie; così anche la

complessità predicativa, intesa come requisito di paragone, viene decostruita.

Marchesini critica il paradigma cartesiano dell'automa animale, perché la macchina non si manifesta come desiderio di riferirsi cognitivamente alle realtà esterne, non è generata da cause remote, non ha altro, per spiegare il suo funzionamento, se non le sue dotazioni algoritmiche e scomponibili, che non consentono singolarità.

L'alterità animale, invece, è caratterizzata da un'ampia gamma di proprietà intese come predicati ontici che esistono *in viventibus*, cioè nella misura in cui sono esemplificati. Predicati come la coscienza, comune nel mondo animale e insufficiente a dotarlo di soggettività, non sono universali ma possibili, e al tempo stesso il loro gradiente di concentrazione varia da una specie all'altra.

Inoltre, nonostante i predicati riflettano somiglianze o differenze fenotipiche, dal punto di vista evolucionistico non sono sufficienti a giustificare una classificazione del vivente secondo una struttura gerarchica.

L'elaborazione di queste coordinate culturali permette all'autore di sviluppare una riflessione filosofica su nuovi modelli d'esistenza del *post-human*: l'epoca delle trasformazioni culturali introdotte dal pensiero evolucionistico, che cambiano alla radice il modo di considerare l'umanità, rifiutando ogni forma di essenzialismo e antropocentrismo. Certamente troviamo alcuni aspetti *fuzzy* emergenti dallo studio del non umano, in quanto gli impulsi di sincerità sono spesso risultato di una serie caotica, tumultuosa e emozionante di ragioni; tuttavia la soggettività animale è desiderio e volontà di utilizzo delle dotazioni funzionali nel qui e ora, presenza a sé stessa come titolare di un retaggio filogenetico da cui eccede per un'espressione singolare del sé.

Nessuna disgiunzione nel *post-human*, piuttosto congiunzione di antropocentrismo critico e biocentrismo funzionale, vale a dire uno stare al mondo dell'alterità animale che: a) *ci riguarda*, perché includente omologie, analogie e universali comuni e co-implicanti una dimensione di dialogo e immedesimazione; b) *possiamo capire*, perché dotata di predicati specie-specifici rispondenti allo stesso dettato esistenziale.

L'ultimo capitolo evoca il cammino verso la dimensione che dà forma al proprio mondo interiore: la singolarità del reale che richiede libertà e creatività a un soggetto che non potrà mai prescindere dai propri stati preconsoci o inconsci.

Il modo di affacciarsi al mondo è il desiderio: è il desiderio che genera la poetica del vivere. Gli anni, i giorni, i minuti hanno cominciato a chiedere, a pretendere di essere riempiti e vissuti come adempimento di desideri. L'ansia del gatto di attuare le proprie potenzialità poggia su una causalità remota, costituita di orientamenti di cui è depositario e che storicamente lo precedono. Ma la sua difficoltà esistenziale consiste in un quid eccedente la filogenesi, capace di trasformare i desideri in azioni.

Ecco perché, come il castoro, il ragno, la barriera corallina e tutti gli altri organismi, il gatto *vive creando*: il loro affacciarsi al mondo è una condizione di problematicità, uno *scacco* ogni giorno sempre diverso, rispetto al quale non sono passivi. Essi reagiscono attraverso comportamenti, intenzioni, costruzioni di nicchia, creatività che comportano slittamenti delle pressioni selettive e permettono di realizzare nuovamente i loro desideri.